

Il «do ut des» tra Pittelli e il colonnello

Finora erano emersi solo i nomi delle 67 persone per cui la Dda di Catanzaro ha presentato appello rispetto alla sentenza di primo grado emessa nel maxiprocesso “Rinascita Scott”. Ora è possibile conoscere anche i motivi per cui la Procura antimafia ha impugnato il verdetto relativo a tali posizioni. Tra queste, com’è noto, c’è quella riguardante l’avvocato ed ex parlamentare Giancarlo Pittelli, condannato in primo grado a 11 anni per concorso esterno in associazione mafiosa e rivelazione di segreto d’ufficio, accusa quest’ultima per cui è stato condannato a 2 anni e 6 mesi anche il colonnello dei carabinieri Giorgio Naselli. I due sono stati invece assolti dall’accusa di abuso d’ufficio «perché il fatto non sussiste» e rispetto a questo capo d’imputazione la Dda ha presentato appello, rinunciando invece a farlo per il presunto beneficiario della condotta, l’imprenditore Rocco Delfino, ritenendo che nell’istruttoria non sia emersa prova al di là di ogni ragionevole dubbio della sua consapevolezza dei fatti. Secondo l’accusa Naselli, su interessamento di Pittelli, a sua volta incaricato da Luigi Mancuso, si sarebbe interessato del procedimento relativo a un’interdittiva antimafia pendente alla prefettura di Teramo nei confronti di una società riconducibile a Delfino, ritenuto legato al clan Piromalli, rivelando quali fossero le criticità oggetto delle verifiche che erano in corso e dovevano restare coperte dal segreto. In merito a ciò la sentenza di primo grado, secondo la Dda, sarebbe incorsa nel vizio di violazione ed erronea applicazione della legge operando una riqualificazione del fatto ma «omettendo di motivare sulle ragioni di fatto e di diritto». Il Tribunale, secondo la Dda, avrebbe omissso di valutare quanto emerso dalle deposizioni nel corso del dibattimento di alcuni ufficiali di Polizia giudiziaria, nonché dalle intercettazioni in cui Naselli, mentre da un lato accoglieva «l’istigazione» di Pittelli e rivelava notizie segrete, dall’altro affrontava l’argomento del posto di lavoro per il figlio, ricevendo poi «esito positivo». In proposito viene richiamata la conversazione in cui Pittelli affermava: «Sei stato servito, colonnello!». A questo proposito la Dda osserva che «la modalità do ut des era una costante nel rapporto Pittelli-Naselli». Rispetto all’esclusione dell’aggravante mafiosa per Naselli, il fatto che il colonnello si sia relazionato solo con il penalista, secondo i pm, non esclude l’agevolazione a un soggetto «inserito con veste apicale nella cosca Piromalli». Per altro la Dda rileva come il procedimento su cui si chiedevano informazioni, ovvero un’interdittiva antimafia, fosse senza dubbio «ben noto» a un appartenente all’Arma con il curriculum e la qualifica di Naselli. La Dda ha poi impugnato la sentenza nei confronti dell’ex consigliere regionale Pietro Giamborino (condannato a 1 anno e 6 mesi), rilevando che il Tribunale ha sollevato perplessità di fronte a «certezze oltremodo granitiche, a fronte di prove evidenti e gravi». Viene contestata la distinzione fra il vecchio “locale” di Piscopio, a cui Giamborino sarebbe appartenuto secondo gli inquirenti, e il nuovo aperto nel 2009, «come se l’apertura o la chiusura di un locale di ‘ndrangheta abbia effetti dirimenti sulla partecipazione o meno al sodalizio». E da parte del politico ci sarebbe poi stata solo «un’apparente presa di distanze dalla ‘ndrangheta», una «messinscena orchestrata ad hoc» per

«ripulire la propria immagine pubblica». Impugnata anche l'assoluzione dell'ex sindaco di Pizzo Gianluca Callipo, rispetto alla quale si contesta «l'insufficienza e contraddittorietà della motivazione». Su Callipo, oltre al presunto appoggio elettorale che avrebbe ottenuto dalla cosca di Pizzo, si richiamano le intercettazioni che ricostruiscono la «perdurante inerzia del Comune di Pizzo» rispetto a un'occupazione abusiva, nonché le presunte ingerenze sulle attività del Comune per società in cui avrebbe avuto interessi personali.

Sergio Pelaia